La scelta di Gesù e la nostra: far compagnia al dolore di Dio

Domenica delle Palme 2021
Celebrazione eucaristica al Santuario di San Camillo de' Lellis
Bucchianico (Chieti)
Omelia di Mons. Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

La liturgia nella domenica delle Palme non solo ci ricorda la libera decisione di Gesù di andare incontro alla morte di Croce per amore nostro, ma ci aiuta a capire come anche noi, suoi discepoli, siamo chiamati a fargli compagnia nel suo dolore, camminando con Lui verso la Sua passione, morte e risurrezione. Se la Croce è il luogo in cui Dio parla nel silenzio, la vittoria di Pasqua rischiara le tenebre del nostro cuore inquieto, ferito dal male del mondo, agitato da quella domanda che ci riguarda tutti e che più che mai avvertiamo in questo tempo segnato dalla pandemia dovuta al CoVid19: l'universale domanda del dolore. Perché Dio ha permesso questo male? Perché il dolore e la morte di tanti? Che senso ha la passione del Figlio di Dio per la sofferenza del mondo?

Con l'andata a Gerusalemme Gesù entra in pieno nella storia della passione: egli vi si dirige decisamente (Lc 9,51: letteralmente "indurì la faccia" per andarvi), consapevole dell'iniquità che sta per consumarsi riguardo a lui. Egli l'affronta con l'amore di chi vede la morte ingiustamente subita come una volontaria donazione, vissuta in obbedienza al Padre e feconda di vita: se la sua morte è per la Legge il giorno in cui muore il bestemmiatore e per il potere il giorno in cui muore il sovversivo, agli occhi della fede illuminata dalla Pasqua essa è l'ora in cui, nell'Innocente che muore, è il Figlio Incarnato che liberamente e per amore si è consegnato alla morte per noi.

Questo è il Vangelo delle sofferenze del nostro Maestro e Signore: il dolore non ha l'ultima parola; esso è vinto se è offerto con Gesù, per amore del Padre e degli altri. Il soffrire trasformato in offrire è sorgente misteriosa di vita. È l'amore che cambia da dentro il dolore e ne fa aurora di vita. Con il Crocifisso possiamo dare senso alla sofferenza e alla prova offrendole a Dio per amore Suo e dei nostri compagni di strada. Con Gesù osiamo dire: "Padre, nelle Tue mani affido il mio spirito" (Lc 23,46). Davanti a Lui che entra in Gerusalemme e va incontro liberamente alla sua passione per amore nostro, ci domandiamo allora come noi viviamo la nostra esperienza del dolore. Sappiamo che il discepolo non è da più del Maestro: se lui ha sofferto, come potremmo noi evitare la nostra via dolorosa? Potremmo dire come Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24)?

Il timore e tremore delle nostre possibili risposte può essere superato con l'unica certezza sulla quale è possibile rischiare tutto: la certezza della fede. Il Maestro dà ciò che

chiede e non ci prova mai senza offrirci la via d'uscita: egli è con noi nell'ora del dolore e ci aiuta a sopportare ed offrire le nostre sofferenze. Noi siamo chiamati a far compagnia al suo dolore per amore del mondo, e così a far compagnia al dolore dei degli infermi - specialmente i più deboli e poveri - impegnandoci per essi, per il rispetto della loro dignità e la promozione della loro crescita umana e spirituale. Sull'esempio di Gesù incamminato verso la Sua passione, impariamo allora che la grande condizione per vivere fino in fondo il dono di noi stessi a Dio e al prossimo è l'umiltà, il distacco dall'avidità egoistica del nostro io e dalle sue pretese.

Ne sono convinti i Santi di tutte le stagioni della storia. Così, ad esempio, Sant'Ignazio di Loyola non esita a indicarci - proprio guardando a Gesù che per amore accetta di essere umiliato fino alla morte di Croce - tre gradi di umiltà. Mi sembra particolarmente significativo richiamarli proprio nella domenica delle Palme, giorno in cui l'umiltà di Gesù si presenta come la vera via della Sua consegna per noi e la vera meta cui tendere nell'imitazione del Salvatore: "Il primo modo di umiltà ... consiste nell'ubbidire in tutto alla legge di Dio, nostro Signore ... Il secondo è non volere e bramare d'esser ricco piuttosto che povero, onore piuttosto che disonore, di non desiderare una vita lunga piuttosto che breve... La terza è umiltà perfettissima e si ha quando ... per imitare e somigliare più concretamente a Cristo nostro Signore, io voglia e scelga piuttosto la povertà con Cristo che la ricchezza, gli obbrobri con Cristo che ne è ricolmo piuttosto che gli onori, e il desiderare di essere ritenuto stupido e pazzo per Cristo che per primo fu considerato tale, piuttosto che savio e prudente in questo mondo" (*E* 165-167).

Se può costare l'obbedienza al comandamento, se ancor più costa la docilità piena alla volontà di Dio per noi, quanto più costerà la scelta di imitare Gesù povero, sofferente e abbandonato, e quindi di amarlo e servirlo nei più piccoli e poveri, a costo anche di perdere noi stessi. A Lui, perciò, ci rivolgiamo per chiedergli aiuto all'inizio di questa settimana santa perché ci dia di vivere con Lui il nostro dolore e di imparare alla sua scuola ad amare soffrendo, a soffrire offrendo e partecipando con vera carità e compassione sincera al dolore degli altri. Lo facciamo con le parole di un'antica preghiera medievale, di origine francese: *Gesù Crocifisso! Sempre Ti porto con me, a tutto Ti preferisco. Quando cado, Tu mi risollevi. Quando piango, Tu mi consoli. Quando soffro, Tu mi guarisci. Quando Ti chiamo, Tu mi rispondi. Tu sei la luce che mi illumina, il sole che mi scalda, l'alimento che mi nutre, la fonte che mi disseta, la dolcezza che m'inebria, il balsamo che mi ristora, la bellezza che m'incanta. Gesù Crocifisso! Sii Tu mia difesa in vita, mio conforto e fiducia nella mia agonia. E riposa sul mio cuore quando sarà la mia ultima ora. Amen.*